

La voce dei protagonisti

Gli ex-allievi raccontano
la loro esperienza al CFP

GUSTAVO MEJIA GOMEZ¹

Con questo contributo, inizia una serie di interventi che cercheranno di dar voce all'esperienza dei soggetti che sono protagonisti della Formazione Professionale iniziale: i formatori, gli allievi, gli ex-allievi ecc. Il primo spazio è dedicato alle testimonianze di due ex-allievi di CFP salesiani che raccontano la loro esperienza formativa.

In una recente ricerca (Tacconi, Mejia Gomez, 2013), abbiamo potuto raccogliere le storie di formazione di circa 60 ex-allievi di diversi Centri di Formazione Professionale (CFP) salesiani in varie Regioni italiane. Nei loro racconti, emerge una rappresentazione complessiva della loro esperienza formativa che può interrogare chi oggi opera nella Formazione Professionale. Spesso, infatti, chi agisce nella formazione non ha un ritorno immediato su quelli che potranno essere gli effetti della sua azione. È utile perciò ascoltare tali storie che rivelano come l'esperienza della Formazione Professionale possa rappresentare un'autentica svolta nelle biografie di chi la vive. Qui di seguito riporto alcuni di questi racconti, limitandomi ad inserire un titolo, che restituisca la dinamica centrale del racconto e ad introdurre i parlanti con una breve nota, rimandando, per approfondimenti e commenti, al volume che dà conto in modo completo della ricerca. Va solo segnalato che, come si potrà notare, ciò che emerge dalla ricerca sulle storie degli ex-allievi trova ampi elementi di convergenza con quanto è emerso nelle ricerche che, negli scorsi anni, sono state condotte a partire dalle voci dei docenti di CFP (cfr. Tacconi, 2011; Tacconi, Mejia Gomez, 2010).

¹ Formatore.

Una formazione che dura nel tempo

M. è un imprenditore di circa quarant'anni, che vive e lavora in Piemonte e che ha frequentato il CFP di Fossano tra la fine degli Anni '80 e l'inizio degli Anni '90. Nel suo racconto emergono vari elementi, in particolare: la qualità dell'esperienza formativa vissuta, che offriva la possibilità di sperimentare i vari aspetti dell'attività lavorativa, di mettere le mani nei processi, di acquisire sensibilità per i materiali, ma anche di scoprire che, ad esempio, per lavorare serviva anche la trigonometria; l'importanza di apprendere regole per lavorare bene, ma anche di coltivare la dimensione spirituale; la disponibilità dei docenti che regalavano tempo e credevano in quello che facevano, tanto da contagiare anche gli allievi con il loro entusiasmo. M. si sofferma anche su un confronto tra la sua esperienza formativa di un tempo e quella di oggi di cui viene a conoscenza attraverso i giovani apprendisti che assume scegliendoli, possibilmente, proprio tra gli ex allievi del CFP che lui stesso ha frequentato.

Oggi mi occupo sia della produzione sia della parte amministrativa dell'azienda. Faccio un po' di tutto, dalle macchine utensili al preventivo, e curo anche il rapporto con i clienti. Per fare tutto questo devi saper lavorare anche manualmente. Fino a qualche anno fa ho lavorato soltanto su macchine utensili, tornio e frese, adesso, sono subentrato a mio padre e quindi mi occupo un po' di tutto il processo. Posso dire che, avendo delle basi anche di officina, mi viene più facile fare i preventivi e capire le cose. Ho avuto la grande fortuna che mio padre avesse già una piccola officina e quindi, finito il CFP, ho cominciato subito a lavorare con lui. Fino al 1990, abbiamo operato con macchine manuali, dopo questa data abbiamo comprato un tornio a controllo numerico e da lì è cominciata a piccoli passi la nostra impresa, fino al 2003, quando abbiamo comprato un capannone per ingrandirci. Se fossimo rimasti come eravamo una volta, non saremmo andati avanti; bisognava valutare se fare il passo in avanti o rimanere piccoli; noi abbiamo deciso di fare quel passo e adesso puntiamo più sulla qualità e meno sulla quantità della produzione. Mio padre all'inizio era tornitore, aveva delle macchine utensili, dei torni; arrivando dal CFP, ho avuto la possibilità di conoscere le frese, lui conosceva poco la fresatura, lavorava solo con i torni e quindi conosceva solo questi. Quando sono tornato a casa, abbiamo cominciato con una fresatrice manuale, poi le cose sono andate avanti. Il CFP mi ha fatto conoscere la fresatura, la rettificazione; noi ragazzini potevamo fare un po' di tutto, cioè un po' di tornio, un po' di fresa, un po' di banco, di elettronica, di pneumatica; un po' alla volta, vedevamo i vari aspetti del lavoro. Quando sono uscito dal CFP, abbiamo portato la fresatura anche qui in azienda; prima di allora, l'unica macchina utensile che avevamo era un tornio; la fresa è entrata nel 1993. Sono riconoscente al CFP, perché ho potuto fare l'esperienza delle macchine utensili manuali. Il controllo è una bellissima cosa, è come un computer, però, quando devi fare due calcoli, li fai con la calcolatrice; farli a mano invece ti allena la mente; lo stesso vale per il tornio manuale che non ha la precisione di quello a controllo, ma richiede di saperci fare. Adesso si va solo sulle macchine a controllo numerico, mentre certi pezzi devono essere smussati e, sul tornio a controllo, non esiste la smussatura, esiste solo il pezzo finito; ci sono però dei pezzi che hanno bisogno di un'ulteriore lavorazione a mano. Fra dieci anni nessuno sarà in grado di lavorare con una macchina manuale e questo è un peccato, fa per-

dere qualcosa di importante. I ricordi più belli del CFP sono quelli legati ai professori che ti facevano limare. La limatura è un grande rompimento di scatole, ma è la base, quello che ti permette di imparare ad adoperare lo strumento, a conoscere il pezzo. Era bello vedere i professori che si dedicavano anche loro alla limatura. Adesso il pezzo esce finito dalla macchina e quindi non c'è l'esigenza di adoperare la lima, però ci sono certi lavori nei quali hai bisogno della lima, hai bisogno di saper lucidare un pezzo a mano. Se impari bene quello, diventa tutto più semplice: vai su un parallelo, serri il pezzo sul mandrino, fai la lavorazione; se non riesce, prendi la carta vetro; erano cose che ci insegnavano a scuola e che oggi mancano. Ad esempio, allora non esisteva il divisore automatico e se dovevi fare otto fori a 360 gradi, col divisore manuale imparavi a dividere; c'erano dei calcoli che bisognava fare e che oggi non si fanno più. Oggi i ragazzi, senza la calcolatrice, non sanno più fare i calcoli; il giorno che il pezzo non va a controllo, tutto si ferma. Oggi, la matematica, la trigonometria, seno e coseno, non si sa più che cosa siano. Io queste cose le conosco a memoria, i ragazzi che vengono qua no; mi dicono: "Lo disegni sul CAD...", "Ma stiamo scherzando? Il CAD va benissimo, ma la trigonometria è trigonometria"; i ragazzi che ho di là, in officina, sono tutti bravi, però per far loro capire la trigonometria ho dovuto fare dei disegni che ogni tanto loro controllano. Fare un disegno con il CAD-CAM è molto bello, però bisogna anche saper fare il disegno cartaceo; se prendi un pezzo, sai dove va e quindi metti il colore giusto, con il CAD digiti le colorate e metti i colori a caso, non ti rendi conto; devi saper lavorare, prima di fare il disegnatore. Sul posto di lavoro, oggi i ragazzi stanno attaccati a una macchina che esegue un programma e prendono la calcolatrice per calcolare la tangente, per sapere qual è la profondità di uno smusso a 30 gradi ecc., ma a volte i clienti ti portano un pezzo e tu devi saperlo riprodurre su carta, quindi devi prendere le quote; non tutti lo sanno fare; noi lo imparavamo a scuola: ci mettevano un pezzo davanti e noi lo dovevamo quotare. I ragazzi di oggi non conoscono la composizione di un materiale; a noi insegnavano a scuola la scomposizione di un materiale; oggi puoi andare su internet per saperlo, ma internet ti dà solo la composizione standard; se non sei in grado di tradurre le informazioni che trovi, non vai da nessuna parte. I bei ricordi che ho del CFP sono legati a professori come quelli di matematica: se non avevi capito, ti dedicavano altre ore per delle lezioni supplementari. Il rapporto tra alunni e professori era molto positivo, familiare. Ricordo che nell'intervallo eravamo sempre insieme, non c'era distacco tra noi, anche se c'era rispetto. Se non capivi qualche argomento, ti aiutavano a ripassare; c'era molto dialogo e quello è servito poi a farci decollare nel mondo del lavoro. Anche mio padre mi ha insegnato molte cose; proveniva anche lui da una scuola salesiana di Torino, dove l'impostazione era simile; infatti anche mio padre è rigoroso sulle formule: se non sai le formule, si scalda; sono cose basilari che nel lavoro sono importanti. Se non avevi capito, i miei insegnanti ti dedicavano più ore. Io ho avuto degli amici che volevano andare a fare l'esame esterno; i salesiani davano loro una mano a superare l'esame. Se guardo a me e ai miei compagni di classe, l'ottanta per cento di noi ha continuato nel nostro indirizzo, quello della tornitura e della fresatura, perché i professori ci credevano e ci mettevano tanto entusiasmo che alla fine ci credevano anche noi. Il professore che ricordo più intensamente è M., perché mi ha insegnato la trigonometria; devo dire che la trigonometria mi ha insegnato moltissimo, infatti, quando io ho cominciato a lavorare, il CAD-CAM non esisteva; allora, ti mettevi lì a calcolare e bene o male la trigonometria ti faceva lavorare. Se avevi la possibilità di andare in aziende dove c'erano degli investimenti e trovavi il CAD-CAM, era diverso, ma chi non aveva la possibilità, riusciva a ricavare i punti con la trigonometria. Quelle cose le ho imparate iniziando sulle macchine utensili manuali; una volta passato al controllo, sono stato agevolato; anche adesso comunque la trigonometria ti permette di lavorare sulla macchina utensile. Al CFP poi ho imparato l'educazione, ho impa-

rato a rispettare le regole: ai professori non ti permettevai di rispondere, perché, come ti dicevo prima, se lo facevi, il professore ti rimproverava e tu te ne stavi zitto. La pulizia delle macchine, ad esempio, l'ho imparata a scuola; tutti i venerdì si puliva la macchina e tu dovevi pulirla al meglio e dovevi anche pulire per terra; ho cercato di portarla anche qua il rispetto dell'attrezzatura, la pulizia e l'educazione. Se devi prendere qualcuno a lavorare, preferisci un ragazzo uscito dalla formazione salesiana a uno esterno; io ho tutti ragazzi che hanno studiato dai salesiani; vedi che hanno una certa educazione; se metti certe regole, continui ad andare avanti, altrimenti no. Ho un bel ricordo perché i professori ci dedicavano molto tempo; in officina si facevano molte ore; era una cosa bellissima e, quando poi entravi in un'officina meccanica, eri preparato. Se non capivi, potevi andare dai professori e loro ti dedicavano del tempo aggiuntivo. Se tornassi indietro, rifarei questa esperienza: era un po' come stare in vacanza, c'erano tante persone che dormivano lì e i professori, dalle sei di pomeriggio in poi, non erano più professori da temere, ma amici con cui parlare del più e del meno e della vita. Arrivavi in istituto e c'erano venti minuti di preghiera; per alcuni poteva essere pesante, però cantavi e condividevi momenti di gioia; si stava più insieme per conoscersi. Mi ricordo le bellissime esperienze dei ritiri spirituali: stavi tre giorni tutti insieme; adesso non so se si fanno ancora. Quando andavi, sapevi che c'era la messa, faceva parte dell'educazione; i ritiri spirituali erano scanditi da momenti di svago e momenti di silenzio e momenti di crescita anche interiore. Anche i ragazzi più scalmanati, che ne hanno combinate di cotte e di crude, si ricordano gli anni dai salesiani come i più belli della loro vita; tutto era bello, anche quando i professori ti rimproveravano; il rapporto era umano, non c'era distacco tra professore e alunni, anche se il rispetto rimaneva; i formatori erano dei veri punti di riferimento, ti parlavano di quello che c'era fuori, condividevano con te anche la mensa.

La restituzione

S. classe 1963, ha frequentato il CFP di Catania alla fine degli Anni '70. Dopo il CFP, S. ha conseguito un diploma di maturità e oggi è formatore di area tecnico-professionale nello stesso Centro. Nel suo racconto emergono vari elementi: l'ambiente educativo caratterizzato da uno stile familiare e da un buon mix di attività specifiche di apprendimento e di attività ludiche; la possibilità di sperimentare la gioia di un lavoro ben fatto e di imparare a ragionare sui processi di soluzione dei problemi, per comprenderli a fondo; l'importanza di formatori capaci di valorizzare e di alimentare la tensione al continuo miglioramento. L'elemento centrale, nel racconto di S., sembra comunque essere il senso di una sorta di solidarietà tra le generazioni che lo porta a cercare di restituire ai giovani allievi ciò che sua volta ha ricevuto dai suoi maestri.

Ricordo il periodo del CFP come uno dei più belli della mia vita. Del resto, quella è un'età in cui incominci a socializzare con i compagni e con l'ambiente che ti circonda. Mi ricordo che si lavorava con impegno e disciplina, perché c'era la gioia e la soddisfazione di fare un bel lavoro. C'erano i momenti ludici, di svago – facevamo delle gite o delle scampagnate – e c'era il momento del lavoro; questo mix mi è sempre piaciuto. Sulle mie scelte successive

ha influito molto il fatto che uno qui si senta a casa, come all'interno di una grande famiglia, in cui vive e crede in quello che fa. La cosa più importante era cercare di fare bene e di capire bene quello che si doveva fare, prima di passare all'azione. Si trattava non di partire senza sapere dove arrivare, ma sapendo di dover raggiungere un determinato obiettivo lavorativo; mi dovevo creare i presupposti per arrivare al risultato e, se trovavo delle difficoltà, dovevo saper calcolare bene i rischi che correvo. Mi insegnavano a non partire, se quello che dovevo fare era oscuro; dovevo acquisire delle informazioni, in modo tale da poter iniziare e finire con successo un processo; se durante questo processo incontravo delle difficoltà di varia natura, dovevo sapere rimediare, perché non potevo bloccare il processo, cercavo di informarmi consultando chi aveva già fatto questa esperienza oppure gli insegnanti. Avendo il ricordo di com'ero dietro ai banchi, oggi comprendo i miei allievi e cerco di dare un esempio, per quello che posso, anche se le generazioni sono in continua evoluzione. Cerco di raccontare le esperienze che ho vissuto come allievo e poi come ex allievo, le esperienze che ho fatto in laboratorio o in aula. Cerco di far capire ai ragazzi che oggi bisogna prendere sul serio il lato professionale, perché le difficoltà da superare sono tante. Se noi non lasciamo una forte impronta sugli allievi e se i contenuti che diamo loro sono scarsi, passati tre anni, gli allievi non avranno più alcun bagaglio. È importante che anche loro si impegnino, perché questa è già in sé una carta vincente, non solo sul lato pratico; ci deve essere anche la convinzione che la propria crescita è di aiuto alla crescita degli altri. È una cosa che si tramanda: se si abbassa il livello di qualità o io trasmetto un livello basso di qualità, quello che riceve le mie informazioni, le riceve in maniera parziale e non può migliorare il processo. Avevamo degli insegnanti che ci indicavano la strada. Mi ricordo l'insegnante del primo anno che mi dava soddisfazione quando facevo qualcosa di buono. I nostri insegnanti ci preparavano al lavoro dando personalmente l'esempio, ci disponevano attorno ad un macchinario e ci facevano vedere come si eseguiva una lavorazione; ovviamente c'era chi stava attento e chi giocava con il compagno vicino; quando quella lavorazione bisognava farla personalmente, a chi aveva guardato attentamente e ricordava le indicazioni date, la cosa veniva facile, chi era stato distratto aveva delle difficoltà; comunque i nostri insegnanti erano sempre pronti ad aiutare quelli in difficoltà. Nei tre anni di CFP, oltre ad aver imparato come si lavorava con le macchine, ho capito come fare bene i vari lavori, perché l'ambiente di un'officina come quella ti portava a fare le cose sempre al meglio. Infatti, prima facevi i lavori con la lima, poi con i macchinari, però riuscire a fare bene un lavoro era ed è un orgoglio, una gratificazione morale, anche sul campo. Personalmente uno deve dare il massimo con la collaborazione degli altri, affinché il lavoro sia sempre migliore. I miei insegnanti erano molto capaci e mi hanno insegnato bene; io cerco di dare testimonianza di quello che loro mi hanno insegnato. Mi hanno aiutato anche caratterialmente, perché qui gli insegnanti sono anche educatori, per quanto riguarda sia il lavoro, sia l'ambito personale. Attualmente, sono in grado di capire se un allievo sta eseguendo correttamente un lavoro, anche solo dal rumore delle macchine. Quando richiamo un allievo, perché sta eseguendo un lavoro male su qualche macchina, l'allievo si meraviglia di come, essendo lontano da lui, io riesca a capire che sta lavorando male, solo sentendo il rumore della macchina. Spesso i miei insegnanti facevano così con me: quando una lezione era stata spiegata e ripetuta, non venivano ad aiutarci, per verificare se eravamo capaci di lavorare autonomamente, ma non per questo mancavano di essere vigili sul nostro lavoro. Dobbiamo insegnare ai ragazzi ad essere autonomi nello studio e nel lavoro. Mi ricordo del prof. G., che adesso non c'è più e che era un tipo puntiglioso sul lavoro e anche sul modo di comportarsi nell'ambiente di lavoro. Ho apprezzato il metodo che lui applicava, perché il laboratorio è come un'orchestra: ognuno deve avere il suo posto e deve sapere cosa fare; se tutti fanno a modo loro, non si crea armonia. Ognuno sta al suo posto sapendo

cosa deve fare, oppure aspetta fino a quando non trova la sua strada; è giusto comunque dare delle indicazioni su cosa fare. La prima cosa da fare, quando si inizia una lezione, è dare consegne chiare e diversificate a seconda delle capacità degli alunni; affidare all'allunno un compito che sicuramente possa portare a termine e in cui possa esprimere le sue capacità; può essere che quando finiscono il ciclo scolastico riescano a fare anche meglio di come hanno fatto a scuola. Noi osserviamo i ragazzi così come i nostri insegnanti osservavano noi. È bello ricordare che ho iniziato da zero, adesso che so come risolvere un problema; ricordare tutto il percorso che ho fatto in questi anni, mi appaga; guardo indietro e mi accorgo di aver percorso un bel pezzo di strada. Se uno fa questo percorso di studi con passione, poi lavorerà con passione. Alcuni pensano che questo sia un lavoro dove ci si sporcano le mani, ma non ci si dovrebbe preoccupare di questo; il lavoro a qualsiasi livello è importante farlo bene, la gente deve sapere che c'è qualcuno che sa fare bene quel lavoro e che diventa un punto di riferimento.

Riferimenti bibliografici

TACCONI G., *La didattica al lavoro. Analisi delle pratiche educative nell'Istruzione e Formazione Professionale*, Franco Angeli, Milano, 2011.

TACCONI G. - MEJIA GOMEZ G., *Success Stories. La Formazione Professionale iniziale vista con gli occhi degli ex-allievi*, CNOS-FAP, Roma (in press), 2013.

TACCONI G. - MEJIA GOMEZ G., *Raccontare la Formazione. Analisi delle pratiche nei Centri di Formazione Professionale dell'Associazione CIOFS/FP-Puglia*, PrintMe, Taranto, 2010.